

MAFIA E TERRORE.

Parla Antonino Palmeri: «Caselli è il simbolo della svolta Va aiutato e sostenuto, non lo lasceremo solo...»

■ PALERMO Brutti venti di guerra su Palermo Antonino Palmeri il procuratore generale andrà in ferie solo per otto giorni «Non sono tranquillo, non sono sereno. Spero che quest'estate passi in fretta» Ma Bagarella non è stato arrestato? «Certo. Ma che uno come Bagarella avesse in mente progetti stragisti di quel tipo, non può lasciarsi tranquillo. Si è visto che si spondevano di un arsenale ma quanti arsenali ci sono ancora in giro? Cosa Nostra ha subito tanti scacchi, ma non vuole farsi vedere mentre si lecca le ferite. Sta facendo di tutto per dimostrare che ha ancora una sua grande potenza. Speriamo che non possa fare nulla, che non faccia nulla. Dico speriamo perché entrare negli arcani della mafia è impresa quasi impossibile e perché ci vorranno ancora molti anni prima di ottenere la sua sconfitta definitiva. In questo momento, Cosa Nostra ha quasi il bisogno fisiologico di colpire, e più l'obiettivo è simbolico meglio è. Naturalmente dal suo punto di vista»



Il procuratore generale di Palermo Antonino Palmeri

Fabio Fiorani/Sintesi

Imposimato: «Lo Stato rispetta la camorra»

«La camorra è riuscita dove le Brigate rosse hanno fallito: non è più antagonista dello stato ma è accettata come sua controparte. È quanto afferma il sen. Ferdinando Imposimato, Pds, nella sua relazione sulla situazione in Campania, svolta ieri davanti la commissione antimafia. Per imposimato le grandi opere pubbliche nella regione, la terza corsia dell'autostrada Napoli-Roma e l'alta velocità, sembrano dimostrare che «la camorra controlla ancora oggi una parte del potere pubblico ed istituzionale, gestisce le grandi opere pubbliche ed assicura anche un certo ordine sociale». Il senatore conclude chiamando in causa i ministri competenti, dei trasporti e dei lavori pubblici, che sembrano essere rimasti dapprima indifferenti davanti le denunce contenute nelle interrogazioni e mozioni parlamentari, e poi inerti di fronte a precisi episodi di compenetrazione camorristica».

della sua carica suggestiva, proviene da un pentito? Questa storia dell'ambulanza non so proprio da dove sia saltata fuori. Però mi ha fatto ricordare gli anni in cui ero pretore in un paesino al centro della Sicilia. Un giorno una comera si bloccò nel bel mezzo della strada perché l'autista aveva visto un uomo in preda a forti convulsioni che rischiava di essere schiacciato. Appena l'autista frenò l'uomo che apparentemente stava male si alzò di scatto. Apparvero i suoi complici e tutti i passeggeri furono diligentemente rapinati. Lei dirà che c'entra la storia della comera con quella dell'ambulanza che poteva essere imbottita di esplosivo? C'entra invece. Ci dimostra che la grande mafia nasce sempre dalla piccole cose. Per questo all'inizio le dicevo che per scongiurare davvero dobbiamo riuscire a cambiare radicalmente sia lo stato che la società. Palmeri prima di congedarsi ci tiene a raccontare un altro episodio della sua giovinezza di magistrato. Un giorno passeggiava con un amico che doveva acquistare un francobollo da cinquanta lire. Erano a pochi passi dal tabaccaio ma il suo amico si rifiutava di entrare. «No - diceva a Palmeri - voglio entrare da quell'altro tabaccaio anche se bisogna attraversare la strada perché lì mi conoscono». Ricorda Palmeri «Mi sembrava un comportamento insensato e tutto per un francobollo da cinquanta lire. Non gliela diedi e lo costrinsi a entrare nel tabaccaio più vicino. Bene. Il mio amico pagò con una moneta da cento lire. Il tabaccaio gli diede il francobollo ma non fece mostra di dargli il resto. Nacque una discussione lei mi ha dato un quattrino ma non gliene ho date cento. A un certo punto il mio amico mi guardò. Che ti avevo detto? Ora lo hai capito perché volevo andare dove sono conosciuto? Rimasi di sasso. Paradossalmente aveva ragione lui. E di questo mi ricordai qualche anno fa quando alcune centinaia di disoccupati palermitani scesero in piazza inneggiando alla mafia perché almeno offre lavoro. La repressione da sola non basta ci vuole il lavoro se vogliamo che Cosa Nostra non eserciti più il suo fascino perverso sulla povertà gente. Sin quando a Palermo e in Sicilia saremo privi della consueta povertà di avere diritti e cercheremo solo di essere conosciuti i mafiosi avranno buon gioco. E le comere saranno costrette a fermarsi lasciando i passeggeri in balia di mascalzoni e ladri di passo».

«Cosa Nostra cercherà di ucciderci» Palermo, il procuratore generale lancia l'allarme

Conosco Palmeri ormai da tanti anni. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino avevano per lui una venerazione particolare una devozione verso il magistrato più anziano, certo, ma soprattutto verso il collega con la schiena dritta che si ritrovavano sempre vicino nei peggiori momenti della loro vita. Negli anni dei veleni, quando il palazzo di Giustizia di Palermo veniva letteralmente scosso da polemiche istituzionali di inaudita violenza, Palmeri era presidente del Tribunale. Parlava poco, quasi mai. Non si vedeva, non «faceva notizia» non veniva fotografato, ma se la temperatura dello scontro oltrepassava certe soglie, lui il presidente del Tribunale, entrava in campo con pochissime battute. E i suoi rarissimi interventi che ormai sono agli atti, si risolsero sempre in dichiarazioni di stima di incoraggiamento e di fiducia verso Falcone e Borsellino. Appena sono andato a trovarlo per chiedergli un'intervista prontamente, e con molto garbo ha detto «no». Quando gli ho chiesto che ne pensava di Caselli in un momento come questo forse avrà ricordato le estati di tanti anni fa. Forse si sarà detto che a volte tacere significa omettere, o più semplicemente si è fatta prepotentemente viva quella sua indole che di lui faceva dire a Falcone «È il più grande galantuomo che lo conosca al Palazzo di Giustizia». Sì, come sia non è sì è tirato indietro.

Tanti anni fa, nel vivo di una delle estati dei veleni, mentre Falcone era al centro di attacchi violenti da parte di Meli, dichiarò a un giornalista petulante «Macché vincitori e vinti. Saremo vincitori solo quando la mafia sarà sconfitta». Antonino Palmeri adesso è procuratore generale a Palermo. Gerarchicamente è il «capo» di Caselli. Il silenzio è quasi una sua regola di vita. Oggi si concede una deroga, e ci spiega perché.

DAL NOSTRO SERVIZIO SAVENIO LOBATO

aprioristicamente di combattere qualcuno o qualche istituzione senza tenere in alcun conto i dati di fatto. Lui si muove solo se riceve un avviso di reato. Ma non è colpa sua se in una città come Palermo i reati sono come le noccioline che una tira l'altra. Si comincia a indagare su un appalto su un assessorato e non si sa mai dove si va a finire. Ecco perché Caselli ha la mia ampia e totale solidarietà.

potrebbe essere diversamente inteso dire che si è fatto bene, qui a Palermo? Mi baso sui fatti. Caselli ha instaurato nel suo ufficio un prezioso clima di collaborazione. Ha ravvivato il suo ufficio anche con lo svolgimento di periodiche assemblee interne utilissime per una discussione collegiale del lavoro. È un sistema che paga che dà fiducia a tutti i suoi sostituti. Ognuno in quelle riunioni può esprimere liberamente i suoi dubbi i suoi crucci, le sue ansie, i suoi timori. Col risultato che tutti i colleghi di Caselli dal primo sino all'ultimo si sentono obbligati a un lavoro proficuo imparziale altamente professionalizzato. Poi non conosco quali idee abbia Caselli, né mi interessa. Ognuno di noi ha i suoi orientamenti le sue idee.

«Dottor Palmeri, i detrattori di Caselli si chiedono perché mai sia venuto a Palermo. Guardi una cosa è certa non glielo ha chiesto nessuno. Proprio per questo non ho motivo di dubitare della trasparenza della lealtà della correttezza di Caselli. Non dobbiamo dimenticare che non veniva a occupare una poltrona confortevole. Lo raccontò lei qual era il Palazzo in cui veniva a cacciarsi Caselli, dopo le stragi del '92. (Palmeri somde i ricordi lo riprova lontano indietro molto in dietro). Ma non mi faccia raccontare proprio niente. Sarebbe un po' poco. Dovrei documentarmi confrontare le date verificare la bontà dei ricordi. Diciamo solo che veniva in un ufficio dove si avvertiva il bisogno di un forte punto di riferimento. E la sua guida sta funzionando. Lasciamolo lavorare. È il modo migliore per dargli una mano. Vale per Caselli il vale per tutti noi non possiamo disegnare chissà quali strategie intendiamo solo perseguire i colpevoli. Si parla tantissimo del «caso Contrada». Può dirci quale opi-

nione si è fatta? Assolutamente no. Non intendo parlare di questo o quell'imputato. Fra l'altro nel caso specifico non conosco le carte processuali. Una convinzione generale posso esprimerla se i giudici i giudici come li conosco io si convincono della innocenza di un imputato cammin facendo poi non si sciano pregare. Lo ripeto bisogna avere fiducia in questa Procura. Dottor Palmeri, riprendiamo il filo iniziale della nostra conversazione: ma Cosa Nostra è ancora così temibile? Cosa vuole la mafia e rinnova giorno dopo giorno. Tende a guadagnare proseliti con facilità impressionante anche quando può sembrare che ha le ore contate. Se non riformiamo lo Stato se non riusciamo a modificare la società i suoi modi di vedere di pensare il suo sistema di vita ci saranno sempre fasce debolissime della popolazione esposte al ricatto schiave della fame e dunque del soprano dell'arroganza del rifiuto della legge e dello Stato. Dottor Palmeri, si parla e si strapaia di pentiti. Qualche volta parla gente che sa quel che dice, spesso gente che è incapace di distinguere un pentito da un calcolatore di professione. Secondo lei, lo strumento è utile o va rivisto? Questo strumento ci ha consentito di entrare per la prima volta nel cuore di santuari intoccabili. Non dobbiamo mai dimenticarlo. Ricordo altri anni altre stagioni quando la formula preferita dalle corti era quella dell'«insufficienza di prove». Gettar via lo strumento del pentitismo significherebbe tornare indietro nella notte dei tempi dal punto di vista giudiziario. Quando - per intenderci - cercare le prove per condannare i mafiosi significava mettersi alla ricerca di tanti aghi in altrettanti pagliai. Nessuna riserva, allora, da parte sua? Commetteremmo un errore imperdonabile se generalizzassimo. Ci sono pentiti che dicono certe cose con sufficiente aderenza alla realtà. Ce ne sono alcuni dei quali è bene diffidare. Ma non mi sembra che sino a oggi la magistratura abbia accettato i pentiti a scatola chiusa. Dottor Palmeri, la notizia che l'attentato contro Caselli e il sostituto procuratore Roberto Scarpinato doveva essere fatto usando un'autobomba, al di là

«Cosa Nostra cercherà di ucciderci» Palermo, il procuratore generale lancia l'allarme

vinta e lo costrinsi a entrare nel tabaccaio più vicino. Bene. Il mio amico pagò con una moneta da cento lire. Il tabaccaio gli diede il francobollo ma non fece mostra di dargli il resto. Nacque una discussione lei mi ha dato un quattrino ma non gliene ho date cento. A un certo punto il mio amico mi guardò. Che ti avevo detto? Ora lo hai capito perché volevo andare dove sono conosciuto? Rimasi di sasso. Paradossalmente aveva ragione lui. E di questo mi ricordai qualche anno fa quando alcune centinaia di disoccupati palermitani scesero in piazza inneggiando alla mafia perché almeno offre lavoro. La repressione da sola non basta ci vuole il lavoro se vogliamo che Cosa Nostra non eserciti più il suo fascino perverso sulla povertà gente. Sin quando a Palermo e in Sicilia saremo privi della consueta povertà di avere diritti e cercheremo solo di essere conosciuti i mafiosi avranno buon gioco. E le comere saranno costrette a fermarsi lasciando i passeggeri in balia di mascalzoni e ladri di passo».

Parla il procuratore Vigna «Attentati? C'è da temerli»

Il procuratore di Firenze, Pier Luigi Vigna conferma Slim Kadur in carcere ha sentito parlare di attentati, «non contro obiettivi specifici come i magistrati, ma contro le città». C'è un piano di Cosa Nostra, scattato dopo gli ultimi fatti, soprattutto dopo l'arresto di Luca Bagarella, per colpire Bologna, Roma e Messina. Chi è Kadur? «Si tratta di un personaggio di spicco tra i nordafricani insenti nel mondo del narcotraffico»

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SERRANI

■ FIRENZE Procuratore Vigna può confermare la notizia che Cosa Nostra, secondo le rivelazioni di un detenuto, potrebbe sferrare un'altro offensiva terroristica, compiendo attentati con autobombe contro le città di Bologna, Roma e Messina? «Stanno valutando l'attendibilità della testimonianza e cercando i dovuti riscontri. Abbiamo comunque già trasmesso gli atti a Bologna Roma e Messina». L'allarme rosso nelle tre città è scattato in seguito alle dichiarazioni di un detenuto nordafricano Slim Kadur 42 anni che ha rivelato ai magistrati della direzione distrettuale antimafia, di Firenze un piano di Cosa Nostra pronto a scattare nei prossimi giorni. Kadur tunisino arrestato nel maggio scorso con altri diciotto

magrebini sospettati di far parte di una associazione che riforniva di stupefacenti molte città d'Italia. Fino alla fine di luglio era detenuto in un carcere di massima sicurezza del nord e qui in cella con alcuni personaggi siciliani avrebbe appreso del progetto di ripresa del terrorismo mafioso dal 5 al 8 agosto. Procuratore Vigna, chi sono questi uomini che si trovavano in carcere con il tunisino Kadur? Sono persone insenti in un ambiente mafioso soprattutto siciliano che operano anche fuori dalla Sicilia in Lombardia. Sono detenuti per omicidio associazione a delinquere di stampo mafioso e in ufficio di stupefacenti. Nei loro confronti non sono stati presi provvedimenti in merito alle dichiarazioni del tunisino Kadur



Pier Luigi Vigna E Antonucci/Master

qualche stentata parola di italiano. Per cui dopo essere rimasto qualche giorno sul chi vive i detenuti siciliani che erano in cella con lui avevano cominciato a parlare liberamente tra loro accennando appunto ai progetti terroristici nelle tre città. Gli investigatori stanno cercando di trovare eventuali connessioni anche con le rivelazioni di altri pentiti che a loro volta hanno riferito di imminenti attentati in Italia. Il caso dei fratelli Emanuele e Pasquale Di Filippo, ma soprattutto quest'ultimo che faceva parte del gruppo di lavoro di Bagarella e che ha svelato spontaneamente dei preparativi che il boss arrestato a giugno su sua indicazione stava approntando per compiere le comari al procuratore capo di Palermo Gaetano Caselli ed al suo sostituto Roberto Scarpinato.

L'ex 007 Bruno Contrada: «Lo ripeto, ho fiducia nei giudici» «Ora mi difenderò meglio»

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO Bruno Contrada ha trascorso la prima giornata di libertà dopo la scarcerazione che è avvenuta nel pomeriggio di lunedì a casa con la moglie ed uno dei figli. Verso mezzogiorno l'ex numero tre del Sisdè (servizio segreto civile) accusato di collusione con la mafia ha rilasciato alcune dichiarazioni ai giornalisti. Per cominciare l'ex questore ha svelato i sentimenti provati al momento della lettura dell'ordinanza che gli risparmiava dopo 31 mesi di custodia cautelare le porte del carcere militare di Palermo. «Ho seguito con attenzione la lettura dell'ordinanza - ha detto Contrada - e all'inizio non ho capito quale sarebbe stata la conclusione. Ritengo che la conclusione fosse la concessione dell'ibridamento degli arresti domiciliari per motivi di salute ed era una cosa che io non speravo. Non riuscivo a concepire l'idea che la mia casa dovesse improvvisamente trasformarsi in un prigione».

«Sono contento». I cronisti hanno sollecitato un commento sulla decisione adottata dai giudici palermitani e Bruno Contrada ha così risposto: «Sono stato soddisfatto e contento. Ritengo che essendo libero io possa difendermi meglio in altre condizioni mentali. Condizioni di spirito migliori ai fini della mia difesa non sul piano pratico cioè per l'acquisizione di elementi da portare al processo contro l'accusa. Il fatto di andare alle udienze in stato di libertà e non più detenuto non mi accompagna dai carabinieri è importante mi darà la possibilità di continuare la mia lotta per l'affermazione della verità e quindi della mia innocenza». Altre domande. Cosa ricorda dottor Contrada della prima udienza? «Avevo pensato spesso a questo momento nei mesi e nei giorni precedenti. Mi ero ripromesso di non rendere molto visibili i miei sentimenti e tutto ciò che in quel momento attraversava la mia mente ed occupava il mio animo. Ho fatto di tutto per mostrarmi quasi distaccato. Qual è stato il momento del processo che più le è rimasto impresso? «È stato quello in cui si parlò dei miei rapporti con il collegio e con i amici il giorno Boris Giuliano con il quale avevo lavorato giorno e notte dal '63 al '71. Mi è sembrato molto strano addirittura assurdo che io dovessi affermare, proprio in quel momento, effettivamente i rapporti con Giuliano».

È possibile che i pentiti l'accusino solo per vendetta? «Questo è un argomento che riguarda il processo ed io non voglio parlarne. Ha sempre fiducia nella giustizia? «Ho detto e ripeto che ho fiducia nei giudici cioè in coloro che valutate le prove a favore o contro di me dovranno emettere una sentenza. Ho creduto sempre nella giustizia e continuo a crederci. A parte questa mia convinzione ritengo che anche se non l'avessi dovuto fare di tutto per acquisirli per convincermi di ciò. Perché per un uomo che ha dedicato quasi tutta la sua vita o comunque la parte più importante di essa al servizio dello Stato non è possibile dubitare dell'equità?»

Le stesse parole Parla un altro imputato... (text continues)